

# Il mito del sangue nordico

Un inedito di Furio Jesi sulle radici esoteriche del razzismo tedesco. Le SS istituite da Hitler nel 1925 erano un «ordine», i cui membri dovevano avere antenati tedeschi dal 1750. Rappresentavano il «Volk», il popolo come collettività mistica e riscatto della nazione

di **Giulio Busi**

**U**na micidiale mistura di occultismo, pseudo-scienza, autoillusione e arroganza. A ripensarci, si resta stupefatti che componenti tanto grottesche abbiano potuto condurre a risultati così drammatici. Dal pittore mancato Adolf Hitler, che nell'ottobre del 1907 fu respinto dall'Accademia di Belle Arti di Vienna, e attraverso ufficiali sconfitti, maghi d'avanspettacolo e sedicenti sciamani reincarnati, i protagonisti del mito della superiorità ariana offrono uno spettacolo ben miserevole. Eppure il movimento guidato da simili personaggi riuscì a sconvolgere per decenni la vita del vecchio continente.

Quando usiamo la parola "razzismo", rischiamo di dimenticare non solo il significato profondo ma anche il contesto storico di questo ennesimo "ismo". Rompere la testa a chi ha un colore della pelle diverso dal bianco slavato, e magari distorce qualche parola italiana, può senza dubbio essere definito atto di razzismo. Ma è lecito chiedersi se questo segno di disagio sociale sia un fenomeno marginale, benché preoccupante, oppure rappresenti il primo sintomo di recrudescenza di quella vecchia e atroce malattia. E ancora, come impedire che i razzismi quotidiani si aggregino in un'ideologia? La storia non si ripete, ma il trauma degli errori compiuti dalla nostra società è troppo recente perché si possa archiviare il razzismo del Novecento come un problema obsoleto. Bisogna ricordare, innanzitutto, che nell'Europa ottocentesca, gravida di nazionalismi e madre prolifica d'intolleranza, il razzismo tedesco ebbe una sua storia particolare e, si direbbe, paradigmatica. Il principio fu quello di un estremo darwinismo sociale, che vedeva, accanto alla selezione degli individui, una distinzione tra le razze, che portasse al prevalere del popolo più forte, certo di aver diritto di accaparrarsi le risorse migliori. Per gl'intellettuali di una Ger-

mania che stentava a tenere il passo con la modernità, questo mito del Volk – il popolo come collettività mistica – serviva da schermo, su cui proiettare le proprie frustrazioni politiche. Se il vecchio impero austro-ungarico naufragava sempre più nell'immobilismo, e la Germania degli Hohenzollern era in preda a un mercantilismo vile, si pensò che la colpa non potesse essere che di una congiura delle razze inferiori – quella ebraica innanzitutto – ai danni dell'elemento germanico.

Dopo il tracollo della Prima guerra mondiale, il razzismo nazista si presentò come soluzione radicale e definitiva rispetto all'incertezza della storia. Fu razzismo come vittoria sull'ansia del divenire e come riscatto di una nazione. Ecco perché il razzismo nazista si propose come restaurazione di un passato mitico. Per far questo, cercò una legittimazione nell'occultismo delle rune e in una fantomatica sapienza dei proto-ari. Karl Maria Wiligut – il cosiddetto Rasputin di Himmler, ovvero un ex-ufficiale dell'esercito austro-ungarico che finì i propri giorni alcolizzato – si vantava per esempio di essere l'ultimo discendente degli Irministi, una religione ariana che sarebbe stata fondata 12.500 anni prima di Cristo. Fu poi l'efficienza organizzativa del nazionalsocialismo a trasformare la paccottiglia occultista in simbolo di una pretesa razza superiore. Nel testo inedito, di cui il Sole pubblica oggi uno stralcio, Furio Jesi spiega magistralmente questi meccanismi di trasposizione del simbolismo in codici politici.

Di miti si può anche morire, e l'Europa è stata fin troppo prodiga di cattivi maestri, pronti a tessere assieme le contraddizioni in racconti di supremazia razziale. La vicenda nazista ha dimostrato come un circuito perverso tra immaginazione culturale e politica possa generare mostri, e come i miti si mescolino talvolta alla realtà fattuale e la determinino. Stiamo ben attenti, insomma, a difendere il valico tra due paesi confinanti, quello smisurato della stupidità e l'altro, oscuro e imprevedibile, dell'orrore.